



3 febbraio 2007

Nella mia amata e sventurata città

Fermiamoci! Ci auguravamo di non dover ripetere più questo grido, che lanciammo dodici anni fa quando un ragazzo cadde pugnalato davanti allo stadio di Marassi, prima della partita Genoa-Milan. Ma, ahimè, sul calcio, e direi meglio su quel che resta della civiltà del nostro pallone, piomba un altro lutto che, senza nascondersi dietro le parole, è un assassinio di folla e di follia. È avvenuto a Catania, la mia amata e sventurata città, dove si era realizzato il capolavoro di una squadra bella e dignitosa, d'alta classifica, che ha trovato proprio in casa, in una delinquenza incurabile e sin troppo tollerata, i propri nemici. Un delitto nel giorno in cui cominciarono i festeggiamenti di Sant'Agata, la venerata patrona, martire cristiana. Il calcio subisce il trauma di uno stop inevitabile, ma il nostro primo pensiero va a quel poliziotto che ha perso la vita per fare il suo dovere davanti a uno stadio dove avrebbe dovuto festeggiarsi un derby. Ucciso da una bomba carta in piena faccia, un'arma preparata per la guerriglia. Quindi delitto organizzato. Magari quell'ispettore di polizia era uno dei padri di famiglia da 1200 euro di stipendio, che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Oscuro servitore dello Stato. Non importa chi l'abbia ucciso. È un delitto della cancrena delinquenziale che il calcio ha coltivato e tollerato nel suo ambito, è un delitto che appartiene non solo a Catania, ma anche alla cattiveria dei nostri stadi, agli osceni slogan che vi regnano, al senso di violenza che ammorba l'atmosfera del pallone, ai significati deliranti che si attribuiscono a questo feticcio del nostro tempo in aperto dispregio di ogni forma, seppur minima, di cultura sportiva. E poi, diciamolo chiaramente: pur convinti dei limiti della repressione, non si può accettare neanche il garantismo peloso che impedisce di punire in modo drastico i delinquenti da stadio. Avevamo denunciato pochi giorni fa la freddezza dell'apparato calcistico dinanzi al linciaggio di un dirigente avvenuto su un piccolo campo calabrese. Morto di terza categoria, lontano dal clamore dei grandi stadi: come se i morti potessero essere catalogati con un cartellino e un prezzo. Si corse ai ripari, fissando un tardivo minuto di silenzio, ma non si è fatto in tempo a osservare questo piccolo e doveroso pensiero collettivo in memoria di quel poveraccio ucciso a pedate su un campo di periferia che è arrivato il morto di Catania. Vedendo ieri in televisione alcune scene del derby siciliano, con fumogeni e lacrimogeni che hanno costretto a sospenderlo per mezz'ora, con la disorganizzazione che ha caratterizzato il tardivo ingresso dei tifosi palermitani, con quegli scontri di teppisti sulle tribune, ci siamo chiesti più volte: ma perché un normale cittadino deve recarsi in una bolgia del genere, quale passione può indurlo a rischiare tanto? Gli stadi si spopolano a ritmo costante e la coscienza collettiva del calcio, tra un superscandalo, un trionfo mondiale, due morti e una valanga di feriti, si riempie sempre più di rimorsi. Il nostro sgomento è grande, ma rassegnarsi alla barbarie non si può.



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

NOVIS – No Violence In Sport
www.novisport.eu
info@novisport.eu

NOVIS Project -590827-EPP-1-2017-IT-SPO-SCP (2017-2687)